

Undici Visioni, 180km: Geostorie lungo il confine Italia-Slovenia-Austria

Adriano Venudo

Dipartimento di Ingegneria e Architettura – UNITS avenudo@units.it

Abstract

L'articolo restituisce una sintesi del lavoro di ricerca sviluppato dal Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito (CdLMCUA – DIA – UNITS) dell'Università degli Studi di Trieste in coordinamento con la Facoltà di Architettura di Lubiana. Lo studio ha indagato territori e paesaggi lungo i 180km del confine tra Italia-Slovenia e Austria, da Tarvisio a Trieste cercando di leggere e interpretare le profonde trasformazioni avvenute e ancora in atto in quest'area geografica dell'Europa, quale campione di un fenomeno che interessa tutto il buffer del confine della 'ex cortina di ferro', che proprio grazie alla presenza e poi alla caduta-trasformazione del confine stesso ha generato una nuova 'struttura geografica' alla scala europea. La ricerca propone una riflessione sui modelli territoriali tra geografia e architettura e una serie di proposte progettuali per il riassetto paesaggistico e l'indirizzo pianificatorio complessivo delle aree di confine in un'ottica di cooperazione transfrontaliera con un approccio al landscapeurbanism.

Parole chiave

Paesaggio, infrastrutture, confine.

Abstract

The article summarizes the research work developed by the Integrated Design Laboratory of Architecture and Building (CdLMCUA – DIA – UNITS) of the University of Trieste in coordination with the Faculty of Architecture of Ljubljana. The study investigated territories and landscapes along the 180km of the border between Italy-Slovenia and Austria, from Tarvisio to Trieste, trying to read and interpret the profound transformations that took place and are still in progress in this geographical area of Europe. This is a sample of a territorial phenomenon that affects the entire buffer of the border of the 'ex-iron curtain'. The presence, the fall and then the transformation of the border itself spontaneously generated a new 'geographical structure' on the European scale. The research proposes a reflection on the territorial models between geography and architecture and eleven project proposals for the landscape rearrangement and the overall planning direction of the border areas in a perspective of cross-border cooperation with an approach to landscape urbanism.

Keywords

Landscape, infrastructure, border.

Introduzione. Paesaggi di confine: da linea ad area

Il lavoro di ricerca, in coordinamento con l'attività didattica del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito (CdLMCUA – DIA – UNITS) dell'Università degli Studi di Trieste e della Facoltà di Architettura di Lubiana, indaga le profonde trasformazioni avvenute e ancora in atto lungo il confine Italia, Austria e Slovenia a seguito dei cambiamenti geopolitici degli ultimi 20 anni di quest'area geografica dell'Europa. Questo è il campione di un fenomeno che interessa tutta la linea (buffer) del confine della 'ex cortina di ferro' che proprio grazie alla presenza e poi alla caduta e trasformazione del confine stesso ha generato una nuova 'struttura geografica' alla scala europea: la European Green Belt (fig. 1).

La ricerca, sulle tracce di 'Nuove geografie lungo il confine Italia, Slovenia, Austria', propone:

1. una nuova lettura e interpretazione di architettura e paesaggi esistenti a partire dalla matrice geografica del confine;
2. una riflessione trasversale sui modelli territoriali tra geografia e architettura: antico tema che da sempre ha accompagnato la storia dell'uomo nella costruzione del paesaggio e nelle grandi trasformazioni territoriali, basti pensare alla muraglia cinese o agli acquedotti romani, al Vallo di Adriano o alle grandi bonifiche agricole (Sereni, 1961);
3. una serie di proposte progettuali per il riassetto paesaggistico e l'indirizzo pianificatorio complessivo delle aree di confine in un'ottica di cooperazione transfrontaliera con un approccio al landscapeurbanism.

Apparentemente immobile, la geografia riscrive e informa nuovi linguaggi architettonici e viceversa l'architettura, se osservata con il punto di vista del geografo (Albrecht, Benevolo, 1992) ridisegna ciclicamente, attraverso le scale, la storia della geografia, e la sua stessa rappresentazione, sempre nuove relazioni, nuovi assetti, e inediti testi, che traducono il risultato di continui processi territoriali: in sintesi la codificazione del palinsesto, già teorizzato da Corboz (1985).

Il campo di indagine e studio si è sviluppato lungo i 180km del confine tra Italia, Slovenia e Austria, dalla montagna tarvisiana, le Alpi carniche, al mare Adriatico, il golfo di Trieste, partendo da una sola linea (180km), definita e precisa (il confine), ed arrivando a codificare degli areali (7000km²), sfumati, in vari sistemi territoriali dinamici (paesaggi), che si affiancano in sequenza fisica (unità di paesaggio), si stratificano per storia dei luoghi (patrimoni), si dilatano per usi e pratiche delle comunità che qui vivono (flussi e ritmi), e identificano un'area dalle notevoli potenzialità progettuali.



Fig. 1 – La European Green Belt lungo il confine della ex-cortina di ferro: una nuova struttura geografica.

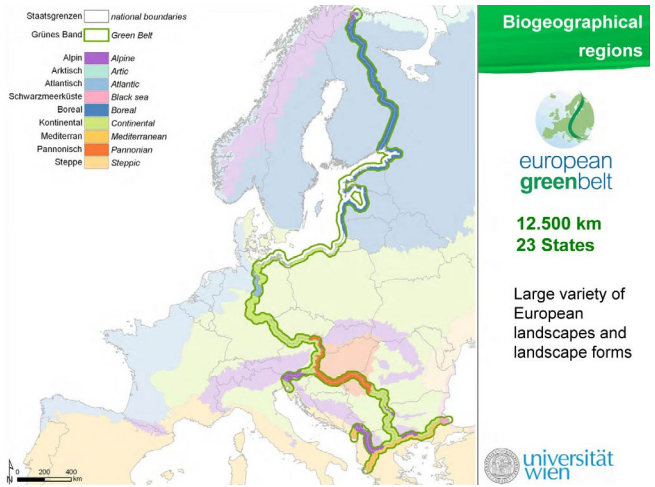


Fig. 2 – Identificazione della regione transfrontaliera del confine tra Italia, Slovenia e Austria.

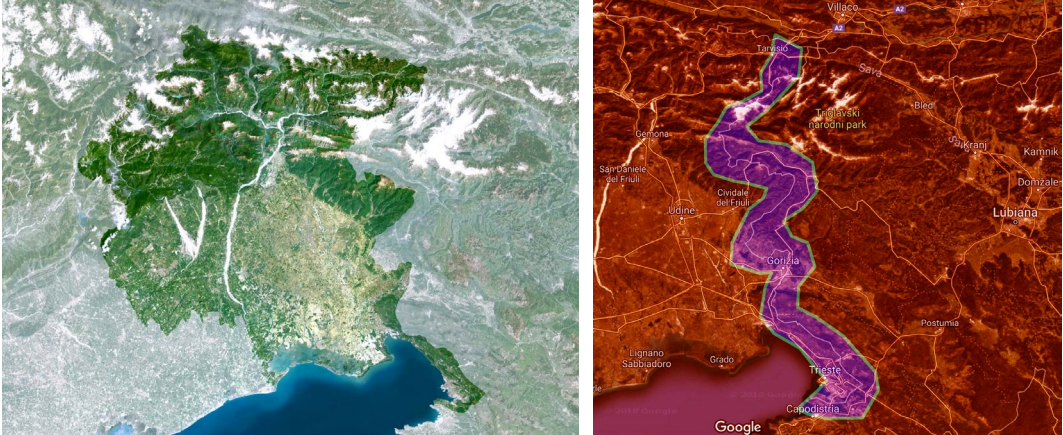
Fig. 3 – Estensione nord-sud del confine tra Italia, Slovenia e Austria e le regioni del Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Goriška, Gorenjsk e Obalno Kraska.

Questo confine, non solo per le note vicende storiche che vi si sono succedute (Buffon, 1990), ma per le caratteristiche geomorfologiche intrinseche, è considerato mobile, poiché si attesta sull'arco alpino, lungo ghiacciai d'alta quota, che a causa del cambiamento climatico, si stanno riducendo e velocemente modificando. L'arco alpino si sposta secondo il movimento dei ghiacciai e con esso si sposta il confine, modificando, seppur sensibilmente, ogni anno le carte geopolitiche ufficiali (Ferrari et al., 2018). Gli stati che insistono lungo le Alpi, fra cui Italia, Austria e Slovenia (figg. 2-3) per sopperire a questa problematica di continua trasformazione geografica hanno così codificato ufficialmente il concetto di confine mobile (Biondi et al., 1995), e contemporaneamente quello di instabilità degli elementi geologici, generalmente ritenuti immutabili. Ne consegue il riconoscimento scientifico della mutevolezza e volubilità di una delle basi dell'idea stessa di territorio nazionale: l'idea di confine naturale.

Ci chiediamo quindi come i cambiamenti climatici

potranno mettere in discussione oltre alla struttura paesaggistica stessa, l'identità di questi luoghi, a partire dal continuo cambiamento dell'idea di confine naturale, che nel nostro caso è anche la matrice paesaggistico-ambientale dell'euroregione denominata Alpe Adria, e il risultato stratificato di narrazioni storico-geografiche, fondazione stessa di quella cultura territoriale transfrontaliera che caratterizza la nostra area di studio (Basso, 2010).

Il lavoro di ricerca si è articolato in 4 fasi (analitica, sintetica, interpretativa e progettuale), con strumenti di indagine e progetto, registri linguistici e media di rielaborazione geografica, sempre diversi, alla ricerca della sottile relazione tra parola e contenuto, tra mappatura e struttura, tra territorio e ambiente, tra paesaggio e luogo, tra figura e immagine. Sono stati individuati undici tematismi (paesaggi) e costituiti relativi undici gruppi di lavoro che alla fine hanno prodotto una nuova figura d'insieme (mosaico paesaggistico) di questo confine mobile. Le undici visioni immaginano, ognuna, una nuova



geografia del confine, e nel loro insieme ridisegnano in maniera 'acrobatica' una inedita morfologia del *limes*, palinsesto di una comunità multi-etnica in cui i sedimenti della storia dei luoghi riscrivono ancora una volta un nuovo racconto tra geografia, paesaggio e architettura. Queste undici visioni, ricomposte attraverso gli strumenti della geografia, diventano base progettuale per gli schemi struttura di riassetto paesaggistico complessivo.

Il 'confine come paesaggio' (Basso, 2010) costituisce quindi una possibile chiave di lettura per decodificare le possibili geografie di questa regione transfrontaliera. Il geografo Giorgio Valussi tra la fine degli anni 50 e metà degli anni 60 conduce una serie di studi sui paesaggi carsici, italiani e sloveni, che lo porteranno poi a teorizzare la 'geografia del confine', una geografia che nasce proprio dalla condizione del continuo cambiamento del paesaggio (Bufon, 1994) (fig. 4).

Premessa. Tre confini, una macroregione, 180KM

L'area di studio si estende lungo le regioni di confine tra Italia, Slovenia e Austria, interessando il Friuli Venezia Giulia, la Carinzia e le regioni slovene della Goriška, Gorenjsk e Obalno Kraska. Storicamente quest'area è sempre stata un passaggio verso l'est, quindi una regione di confine, un territorio che per molti aspetti risulta unitario, ma per statuto è fra-

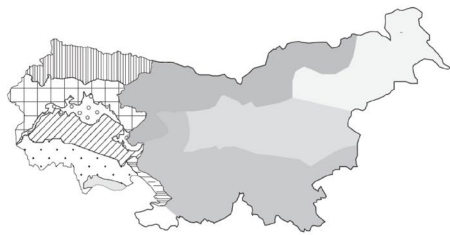
zionato, che ha sempre conservato, con forme (geografiche) diverse e mutevoli nel tempo, una 'matrice comune', che gli hanno conferito l'identità di una regione transfrontaliera (Jeršič, 1970). È una regione che ha subito grandi trasformazioni amministrative e politiche negli ultimi 200 anni, che hanno segnato fisicamente i territori e caratterizzato le comunità, per multi-etnicità, origine di fenomeni di costante mescolanza di etnie, culture e identità locali. La ragione principale di questa condizione di equilibrio dinamico tra unità e frammentazione, sta nelle caratteristiche di grande permeabilità di questa frontiera, definita appunto 'confine aperto' (Valussi, 1974). È questo un territorio che ha nel proprio patrimonio genetico il paradigma del cambiamento, sia in senso fisico e morfologico, che antropologico e culturale. Attualmente lungo questa linea di confine di 180km insistono tre Stati Nazionali (geografia politica), ma per storia, cultura e geomorfologia è un'unica macroregione, costituita da sistemi territoriali che si sovrappongono e disegnano geografie diverse, riempiendo lo spazio del confine secondo il concetto di 'cross-border concept' (Gabrijelčič, 2004) o quello di 'cella transazionale' (Hudnik, 2004).

È un territorio caratterizzato da sistemi di natura (Sistema Carta Natura, ISPRA) con una fortissima unità ecologica e (boschi e foreste, fiumi, laghi, catene montuose, ghiacciai, vallate, litorale) e pa-



180 km in 7000 km² from the line to the surface

Imago Limes



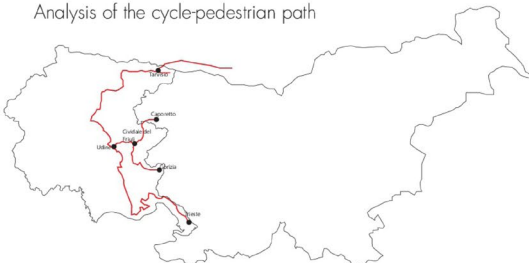
- | | | | |
|------------------------|--------------------------|-------------------|--|
| Friuli Venezia Giulia | | Slovenia | |
| ▨ alpine landscape | ▨ high plain landscape | ■ Mountain | |
| ▨ Pre-Alpine landscape | ▨ low Friulian landscape | ■ Slovenian Carso | |
| ▨ hilly landscape | ▨ Carso landscape | ▨ Hillside | |
| | ▨ lagoon landscape | ▨ lowland | |

Analysis of parks

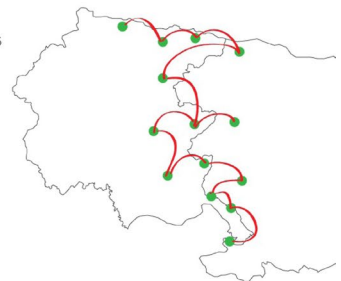


- Parklands
- Nature Reserves
- Area of environmental interest

Analysis of the cycle-pedestrian path



13 Stages



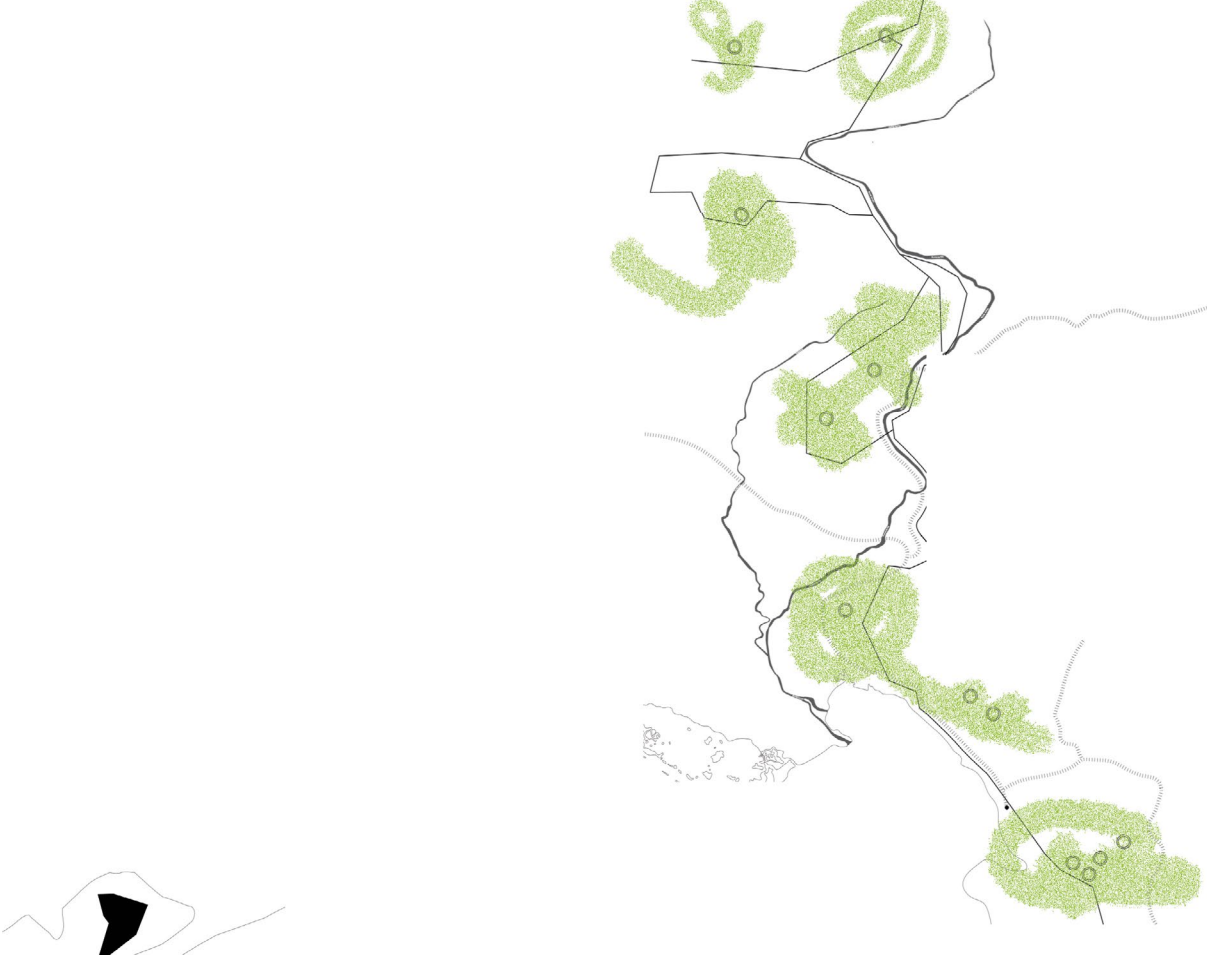


Fig. 6 – Elaborazioni del gruppo di ricerca. Mappatura e individuazione delle aree verdi, dei parchi territoriali e delle aree ad elevata naturalità (SIC e ZPS) lungo il confine.

pagina a fronte

Fig. 4 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Individuazione della regione transfrontaliera di confine. Estensione spaziale del confine: da sistema lineare (180km) a sistema areale (7000kmq).

Fig. 5 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Giacomo Caporale). Estratto dell'analisi e mappatura dei principali sistemi territoriali lungo il confine: paesaggi, reti della mobilità lenta, emergenze architettoniche e storico culturali, punti di interesse paesaggistico e naturalistico.

esaggistica, costellato da numerose piccole città, e da cinque grandi centri, (Tarvisio, Gorizia, Trieste, Lubiana, Villacco), che per ragioni storiche (modificazioni del confine a seguito della seconda guerra mondiale) si sono trovate senza un vero proprio territorio, se non quello stesso – frazionato – del confine. La posizione geografica di porta verso l'est, ha favorito negli anni la realizzazione di importanti infrastrutture di trasporto e dei grandi corridoi europei (figg. 5-6).

Questo ha permesso una diretta relazione, in termini di flussi e scambi commerciali, con le aree centrali dell'Europa più sviluppate, inserendo questa 'informale regione' in un circuito continentale, pur essendo collocata in un'area marginale, ma soprattutto pur non essendo un'entità ufficialmente riconosciuta come unitaria da un punto di vista politico, amministrativo ed economico.

In sintesi la condizione di frammentarietà e mutevolezza generata dal confine, ha originato e conso-

lidato, paradossalmente negli anni, una figura territoriale unitaria, che poi negli ultimi 25-30 anni ha trovato anche varie formalizzazioni (Euroregione, Alpe Adria, Macroregione, ecc.) rispetto a vari ambiti (economico, politico, amministrativo, ambientale, gestionale, sociale, paesaggistico, ecc.).

Ipotesi. Cambiamenti continui: paesaggi di un confine mobile

L'azione antropica lungo questo confine ha stratificato dei segni importanti sul territorio e sulle proprietà del paesaggio stesso. La frammentazione politica, amministrativa ed etnica è sempre stata una peculiarità di quest'area geografica dell'Europa, legata spesso a anche quella di 'soglia est'. Nell'ultimo secolo le vicende politico-economiche legate alla cortina di ferro, alla nascita e poi disgregazione della ex-Jugoslavia, alla costituzione dell'Comunità Europea, all'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea, hanno avuto dei riflessi pesanti sull'amministrazione del territorio (sistemi insediativi, produttivi, infrastrutturali) e in generale sull'assetto del paesaggio (sia in senso estetico che di funzionalità naturalistica), cambiamenti che continuano ad essere in atto, anche per ragioni sovranazionali, si pensi al cambiamento climatico, e al conseguente movimento/abbassamento dei ghiacciai sulle Alpi Giulie e sulla Corniola tarvisiana, ed in generale agli ef-

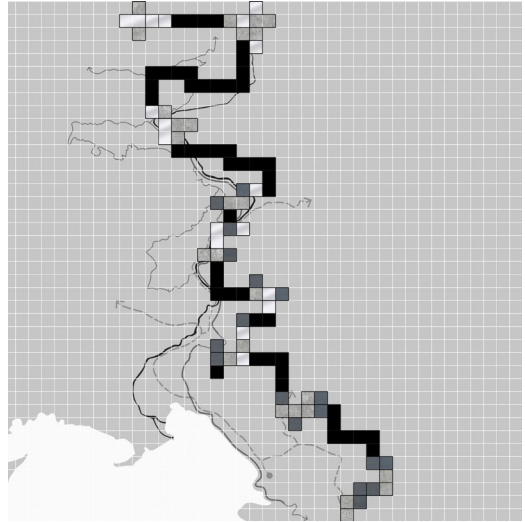


Fig. 7 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Sofia Artico, Federica ferrigno, Lara Slavec). Ecologia del Confine: estratto della mappatura dei sistemi ambientali territoriali transfrontalieri in relazione alla continuità/frammentazione ecologica degli Habitat lungo il confine.

fetti sugli habitat mediterranei e continentali che proprio qui, tra il Carso e la Valle del Vipacco, si incrociano, oppure all'inquinamento luminoso generato da Trieste ed esteso a tutto il Carso goriziano-triestino fin sulla *Brda*, causa della deviazione degli itinerari delle grandi migrazioni di volatili e insetti con le pesanti conseguenze sui sistemi ecologici locali. Ciò che è preoccupante, ma anche stimolante, ed è l'ipotesi di partenza della ricerca, è il fenomeno di continua e costante frammentazione, che investe questo territorio su numerosi ambiti (ecologico, etnico, paesaggistico, ambientale, territoriale, ecc.), ma che è proprio ciò che, paradossalmente, gli conferisce un particolare statuto di 'unità di regione' (La Cecla, 1996): più frammentato e diviso è, più diventa unitario per uso, immagine, percezione, fruibilità, identità (La Cecla, Zanini, 2004). Da qui l'ipotesi di lavorare sulla elaborazione e costruzione di una geografia propria del confine (fig. 7).



Fig. 8 – Immagine del Vallo di Adriano (II sec. d.C.).

Riferimenti e approcci.

Architetture del paesaggio, figure della geografia

L'approccio complessivo ha sempre mirato a conservare le profonde differenze locali di questo territorio, a partire da quelle culturali, etniche e linguistiche, che hanno sempre avuto un ruolo determinante nella costruzione dei modi di vivere (Alyson et al., 2012), nelle forme dell'abitare (Kačič et al., 2001), nei principi insediativi origine delle città e dei paesi transfrontalieri, nei modi di coltivare e gestire il paesaggio, nella costruzione di un linguaggio architettonico del confine (Zanirato, 1999). Nel contempo si sono indagate le figure e le forme che potessero rafforzare l'unità e l'appartenenza ad un territorio unico, che seppur diviso, in quanto di confine, potessero far leva sulla cultura transfrontaliera fatta di mescolanze, ibridazioni, e contaminazioni, origine del continuo cambiamento. La storia della città e del territorio (Albrecht, Benevolo, 1992) ci forniscono riferimenti e casi che lavorano sul consolidamento dell'unità in maniera diretta e tangibile come le grandi infrastrutture idrauliche, gli acquedotti romani, o le vie consolari, le strutture territoriali difensive come la Muraglia cinea-

se o il Vallo di Adriano (fig. 8), o gli itinerari religiosi e dei pellegrinaggi, oggi i grandi corridoi europei; ma la storia ci suggerisce anche altre possibilità di costruzione di unità (Benevolo, 1993), attraverso l'intervento puntuale, simbolico o funzionale, come i campanili o le torri telemetriche, o la costruzione della 'visione unitaria' con le grandi sistemazioni paesaggistiche e prospettiche, che Benevolo (1991) teorizza nella 'Cattura dell'Infinito'. La costruzione del territorio, in particolare di quest'area mitteleuropea, intesa come gestione del cambiamento (Klemenčič, 1979), è storicamente sempre passata attraverso l'architettura del paesaggio e i grandi ridisegni paesaggistici (Benevolo, 1991), ma ha trovato l'efficacia (di attuazione e divulgazione) ed è stata compresa solo quando è stata codificata dalla geografia (Dematteis, 1993), basti pensare alle tavole peuntigeriane, o alla prime cartografie del territorio della repubblica delle Venezie del Guadagnino, o ancora alle grandi campagne topografiche dell'impero Austro Ungarico, o a quelle dell'Istituto Geografico Militare Italiano fino ad ar-

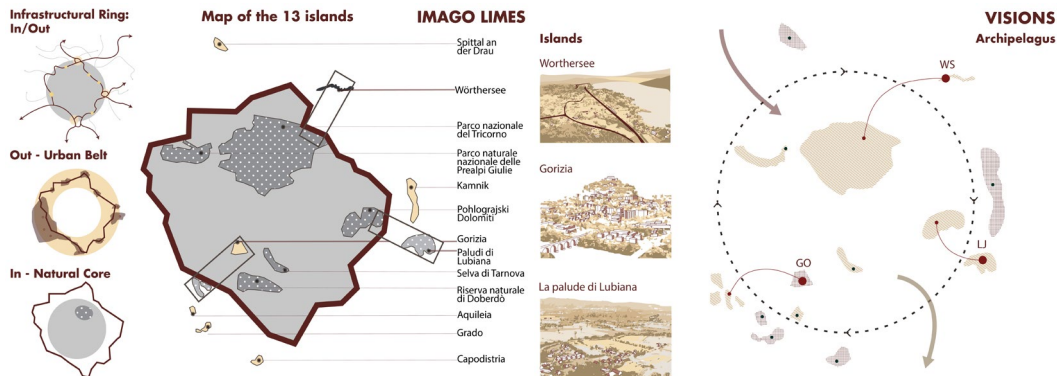


Fig. 9 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Analisi dei 'sistemi interni del confine': Riconoscimento del Ring Transfrontaliero.

Fig. 10 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Letture dei paesaggi 'interni del confine': Riconoscimento del Ring Transfrontaliero.

Fig. 11 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Valentina Devescovi, Michela Contin, Lorna Matias). Mappatura litologica del confine per l'individuazione delle Unità di Paesaggio del Confine.

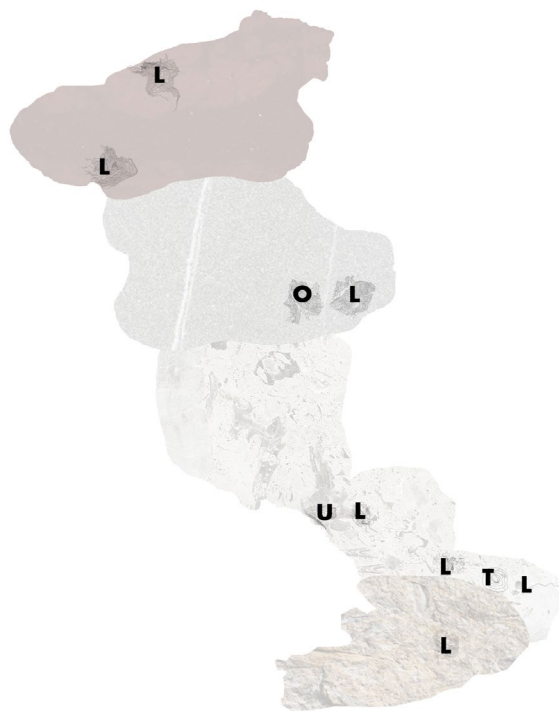
pagina a fronte

Fig. 12 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Valentina Devescovi, Michela Contin, Lorna Matias). Mappatura litologica del confine: individuazione delle cave e distretti estrattivi.

Fig. 13 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Vlad Martinas, Semir Skenderovic). Mappatura delle aree dismesse e in abbandono lungo il confine.

Fig. 14 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Ros, Milisa Stankovic, Enrico Vidulich). Timtable della mobilità della regione transfrontaliera comparata con le principali mete europee. Si contempla già lo scenario dell'iperloop presentato alla Biennale Architettura di Venezia 2018.

Fig. 15 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Sofia Artico, Federica ferrigno, Lara Slavec). Infrastrutture del Confine: letture e analisi dei sistemi della mobilità in relazione ai punti di interesse (storico-architettonici) lungo il confine.

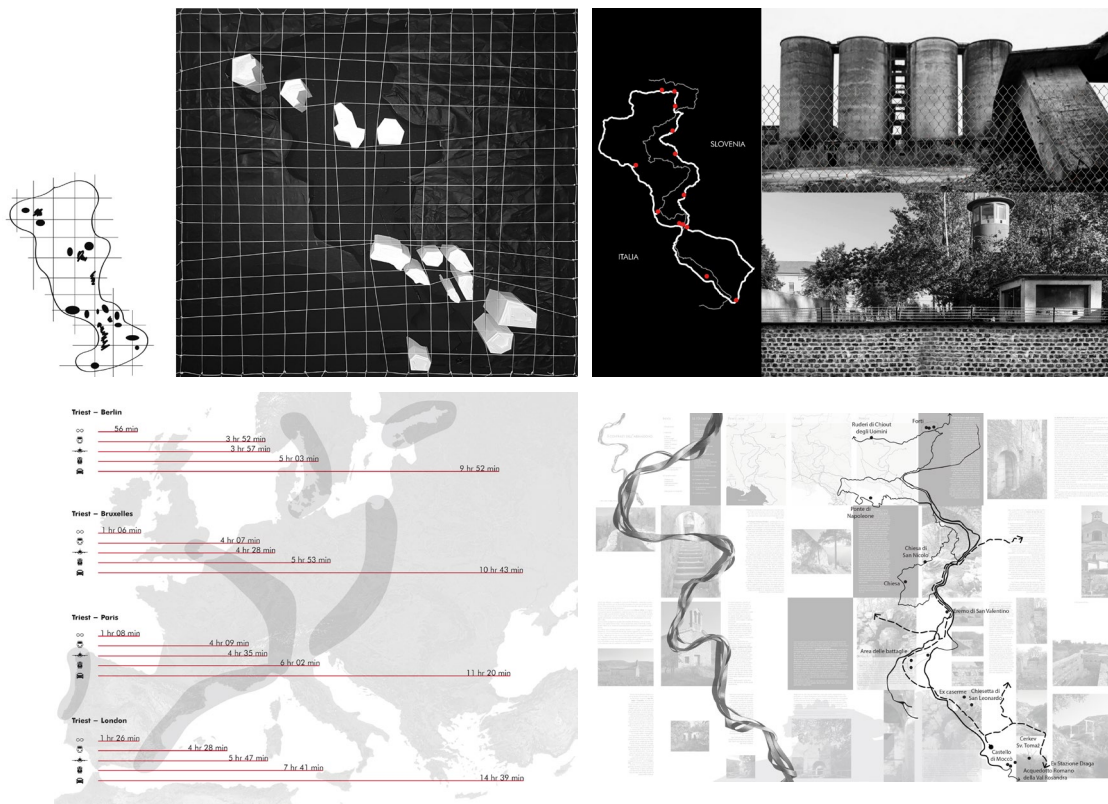


rivare alle mappe e guide turistiche del Touring Club Italiano, che hanno costruito una vera e propria cultura e coscienza del paesaggio, o alle recenti mappe del 'futuro ordine mondiale' relative alle comunicazioni, al digitale e all'energia, come sostiene Khanna in Connectography (2018). Quindi una evoluzione costante in relazione alle trasformazioni dell'uomo, oltre che degli strumenti e metodologie, anche della figure dello spazio della geografia (Dinic, 1976).

Strumenti e Metodologia

L'attività della ricerca si è articolata in quattro macro fasi, dall'analisi e raccolta dati, all'elaborazione dei modelli di sintesi e interpretazione, per arrivare alle prime indicazioni di struttura:

Durante la prima fase, *imago limes*, è stata fatta una ricostruzione analitica della struttura, del funzionamento e della consistenza del territorio, analizzando paesaggi, sistemi (naturali, insediativi, infrastrutturali, ecc.), flussi, relazioni, evoluzione sto-



rica, dinamiche in atto, criticità/potenzialità, ed in generale raccolta dati.

La seconda fase, *visions*, ha riguardato l'interpretazione dei dati, l'elaborazione di modelli di sintesi, l'individuazione degli areali di riferimento di ogni tratto del confine, la scelta degli indicatori, la definizione delle ecologie e la tematizzazione complessiva attraverso le 'narrazioni'.

Durante la terza fase, *frammenti*, sono stati sviluppati dei metaprogetti rispetto alla tematizzazione complessiva e alle criticità/potenzialità, che hanno permesso di mettere a fuoco temi e luoghi puntuali di progetto.

Durante la quarta fase, *geo_grafie*, sono state rimesse in gioco tutte le informazioni, le elaborazioni analitiche e progettuali ed in generale le esperienze sul territorio delle 3 fasi iniziali, per elaborare i documenti finali di sintesi: le undici ecologie, le map-

pe del cambiamento, i paesaggi del confine, il ring transfrontaliero, la città del confine e la nuova geografia del confine (figg. 9-15).

Risultati: una pre-geografia?

La sperimentazione di strumenti e metodologie per l'analisi territoriale di area vasta e di ambito transfrontaliero è stato uno degli obiettivi sottotraccia di questa ricerca. In particolare le modalità di raccolta dei dati e gli strumenti e i linguaggi per la restituzione, ovvero la costruzione del racconto del territorio. I risultati attesi puntavano alla costruzione di una nuova geografia del confine, i risultati ottenuti si sono fermati un po' prima, oscillando quindi tra una geografia e una pre-geografia. Alla fine si è deciso di mantenere la condizione di incompletezza, di pre-geografia per il carattere aperto, generativo e di linea guida degli elaborati finali, probabilmente



più utili ed efficaci di una configurazione conclusa o chiusa per attività di programmazione, mediazione e cooperazione transfrontaliera.

La ricerca è partita con l'indagine su di una linea che si sviluppa per 180km lungo tre Stati, cinque Regioni, numerosi paesaggi, e alla fine, grazie alle undici visioni messe a punto, è stato individuato un'area che si estende per circa 7000 Km² che codifica una vera e propria 'regione del confine'. Questa regione è iscritta in un grande ring transfrontaliero (figg. 16-17) composto da tratti di infrastrutture viarie esistenti, appartenenti ad altri sistemi, ma che se rilette assieme, secondo un nuovo schema ad anello attorno al confine (fig. 18), costituisce una 'nuova' importante infrastruttura a servizio del territorio, e

un sistema di unità funzionale, d'uso, e di percezione della regione del confine, in sintesi di unità strutturale complessiva. I tratti stradali 'presi a prestito' per questa rifunzionalizzazione e rilettura territoriale sono le autostrade A4 e A23 in Italia, la E61e la E652 in Slovenia, la A2 in Austria.

Si tratta di una infrastruttura che esiste già, e in parte funziona già come anello infrastrutturale attorno al confine, ed una volta riconosciuto, potrebbe entrare in esercizio come sistema territoriale transfrontaliero fin da subito, poi si potrebbero programmare degli interventi per omogeneizzarlo da un punto di vista tecnico-ingegneristico e successivamente utilizzarlo consapevolmente da parte dei tre Stati e cinque Regioni come motore per lo svi-

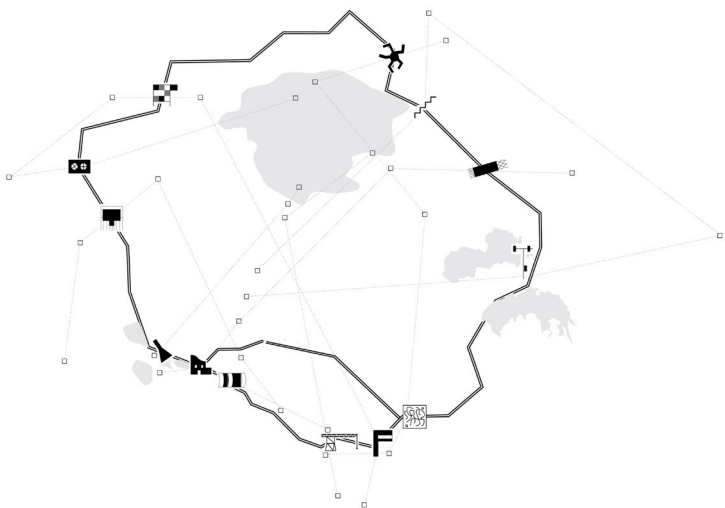


Fig. 17 – Elaborazioni del gruppo di ricerca: Nuova Geografia del Confine.

Fig. 18 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli). Il Ring Transfrontaliero attorno al confine.

pagina a fronte

Fig. 16 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Kratter Lorenzo; Lesizza Giada; Bertoni Angela). Riconoscimento del Ring Transfrontaliero: analisi dei sistemi territoriali (sistemi insediativi, reti e infrastrutture, idrografia) 'attorno' al confine.



luppo urbanistico, paesaggistico e territoriale transfrontaliero e guidare la trasformazione di un'area vastissima lungo i 180km del confine, e i 7000 mk² della regione transfrontaliera.

L'assetto territoriale transfrontaliero, semplicemente riletto secondo questo schema a ring, disegna una inedita costellazione di paesaggi, sistemi naturalistici, piccoli centri, insediamenti lineari e città, che per le ragioni fin qui esposte e pur considerando le diversità e frammentazioni locali/nazionali, potrem-

mo azzardare ad identificare come una unica 'città del confine', che di fatto esiste già. Le indagini, studi e analisi condotte, alla ricerca della geografia del confine, hanno fatto emergere una serie di temi che confermano l'esistenza di una configurazione territoriale unitaria transnazionale, che si localizza proprio all'interno di questo ring, e che sono poi stati la base per l'identificazione delle ecologie del cambiamento di seguito illustrata. La lettura analitica è stata perfezionata in due elaborati di sintesi: un

abaco dei paesaggi (del suono, dell'immaginazione, della percezione, dell'arte, dell'uomo, delle pratiche, dell'archeologia industriale, della memoria, del movimento, della terra, della velocità, della spiritualità); una 'nuova carta geografica', che seppur incompleta nella codificazione dei dati territoriali, è comunque sufficientemente strutturale nei contenuti, da permettere di rileggere l'insieme degli areali di confine, come 'un unico territorio' con una propria geografia. Lo studio ha cercato di utilizzare degli strumenti e delle chiavi di lettura fino ad oggi inedite per questo territorio, staccandosi volutamente da una serie di interpretazioni ormai consolidate, per decodificare gli strati nascosti di cui si costituisce il paesaggio transfrontaliero con l'obiettivo di individuare il cambiamento in atto, a partire dalla dimensione geografica. Da qui l'idea della ricerca di una 'pre-geografia del confine' per orientare e indirizzare la complessa e instabile questione della pianificazione urbanistica e paesaggistica nella cooperazione transfrontaliera tra Italia, Slovenia, Austria.

La pre-geografia è una figura che nasce da sistemi non codificati o non stabili, ma che proprio per la natura non ufficiale riesce a far emergere strutture altrimenti illeggibili. Le costellazioni sono l'esempio più significativo di ciò che potrebbe essere una 'pre-geografia'.

Mapping vs Changes

Il territorio, come sosteneva Corboz (1985, p. 22) non è un dato, ma è sempre il risultato di molti processi. La costante mutazione prende origine da ragioni legate alla geologia e alla meteorologia, quindi alla natura, e da ragioni legate ad attività umane volontarie. Queste due origini hanno spesso delle forti interrelazioni e la grande differenza è costituita innanzitutto dai tempi con cui si manifestano. La caratteristica principale delle trasformazioni territoriali sono i tempi, che spesso sfuggono alla possibilità di osservazione dell'uomo e a volte di intere generazioni, da qui la falsa percezione dell'immutabilità della natura.

Sempre Corboz (1985, p. 24) sostiene che gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il suolo, e queste continue riscritture assieme alle mutazioni geoclimatiche contribuiscono assieme a connaturare il territorio come un artefatto, come un *prodotto*. Un prodotto però non finito, in cui il legame stesso degli abitanti si instaura sulla possibilità/necessità di trasformazione, di pianificazione di riprogrammazione. Per questo il territorio è un progetto (Corboz, 1985). Questi ragionamenti sono ancora più evidenti nei territori di confine come quello in oggetto, quando la stessa area geografica è contesa tra etnie diverse, che elaborano progetti diversi per il territorio. Il dinamismo del

'fenomeno' territorio è ancora più evidente in questi termini quando il rapporto di appartenenza ad un'area fisica e topografica è vissuta in maniera collettiva, ovvero rientra nell'immaginario del territorio. Se utilizziamo un'angolazione geografica e antropologica assieme per rileggere questa regione di confine, il contrasto stesso confine-paesaggio, confine-territorio si stempera, perché il *limes* come spazio (Basso, 2010) ha prevalso. L'idea stessa di confine come spazio non è più quello generato dal paradigma della divisione, ma della continuità. Una continuità di paesaggi e architetture che si susseguono in sequenze orientate lungo i 180km di questa linea mobile, e attorno alla quale tutti gli abitanti (sloveni, italiani e austriaci) hanno acquisito una mentalità transfrontaliera che prescinde dalla nazionalità di appartenenza. Ciò che emerge di rilevante dalle varie analisi è l'identificazione del territorio con il confine. Ma se questo, come già descritto in precedenza è un confine mobile, per tutte le vicende geopolitiche accadute negli ultimi 100 anni (e ancora oggi in atto), e per ragioni geomorfologiche e climatiche (Ferrari, 2019), anche il territorio che con esso si indentifica, modifica costantemente la geografia di questa regione transfrontaliera.

Alla base della proposta di questa 'nuova geografia del confine' c'è un'indagine inedita sulla struttura sia fisica che semantica del territorio (sistemi, fun-

zionamento, culture, patrimonio e valori condivisi), ovvero sulla stratificazione dei paesaggi ed un tentativo di misurazione del cambiamento (fisico, etnico, sociale, economico, ecc.). Quest'ultimo fattore è stato strutturale per la ricerca e per i risultati ottenuti, viste le premesse sopradescritte (confine mobile). Sono state eseguite indagini etniche e demografiche (origine, distribuzione, evoluzione) sulle popolazioni che vivono lungo il confine e indagini morfologiche dei paesaggi e dei territori. I risultati sono stati sovrapposti e interpolati e da qui sono stati selezionati degli indicatori del rapporto tra territorio e popolazione (Martinotti, 1993) per mappare le ecologie delle comunità (Dematteis, 1991). Gli indicatori coincidono con 'undici personaggi' rappresentativi sia della popolazione che del territorio (usi, modi di vivere, storia, topografia), ma soprattutto delle dinamiche di stratificazione del territorio stesso e dei relativi paesaggi, secondo il significato che ci indica Corboz (1985). Gli 'undici personaggi', individuati per la costruzione delle mappature del cambiamento, intesi come indicatori della trasformazione in atto, sono:

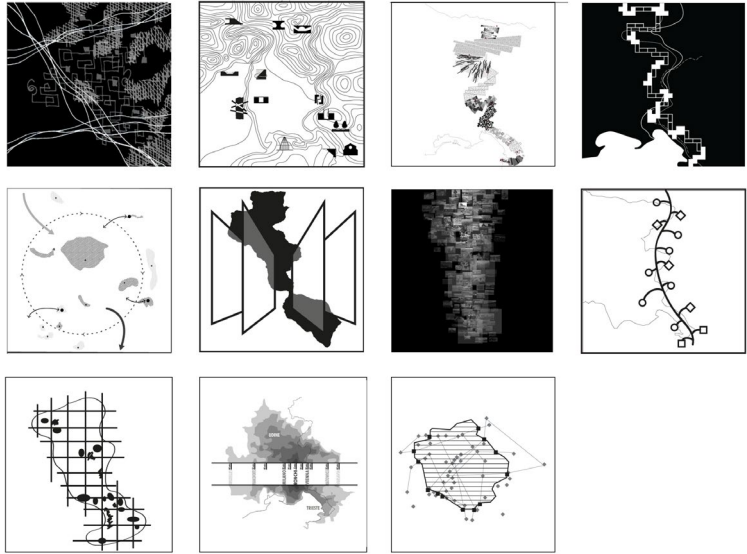
1. il residente;
2. il poeta;
3. lo spettatore;
4. l'artista;
5. il pendolare;
6. il disoccupato;

Fig. 19 – Elaborazioni finale del gruppo di ricerca. Abaco delle Ecologie del Confine.

pagina a fronte

Fig. 20 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Giorgio Conforto, Eleonora di Stefano, Debora Paulin). Paesaggi del Confine. Analisi della percezione dei paesaggi in relazione ai valichi transfrontalieri.

Fig. 21 – Elaborazioni del gruppo di ricerca (Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero). Paesaggi del Confine. Analisi 'narrativa' del confine.



7. il prete;
8. il collezionista;
9. il minatore;
10. il viaggiatore;
11. il pellegrino

La ricostruzione delle ecologie del cambiamento (Dematteis, Ferlino, 2003) sono state riportate in undici cartografie che restituiscono la 'dimensione più mobile' dello spazio del confine. Queste ecologie possono anche essere rilette assieme (vedi abaco delle Ecologie del Confine, fig. 19), come dei temi, che nell'insieme riscrivono il territorio. Le undici ecologie sono rappresentate dalle seguenti mappe:

1. Mappa della risonanza;
2. Mappa delle azioni poetiche;
3. Mappa dei paesaggi;
4. Mappa delle intersezioni;
5. Mappa dell'arcipelago;
6. Mappa della stratigrafia;
7. Mappa dei ricordi;
8. Mappa dei cammini;
9. Mappa della diagenesi;
10. Mappa dei flussi;
11. Mappa delle eccezioni.

La conferma della dimensione mutevole di questo

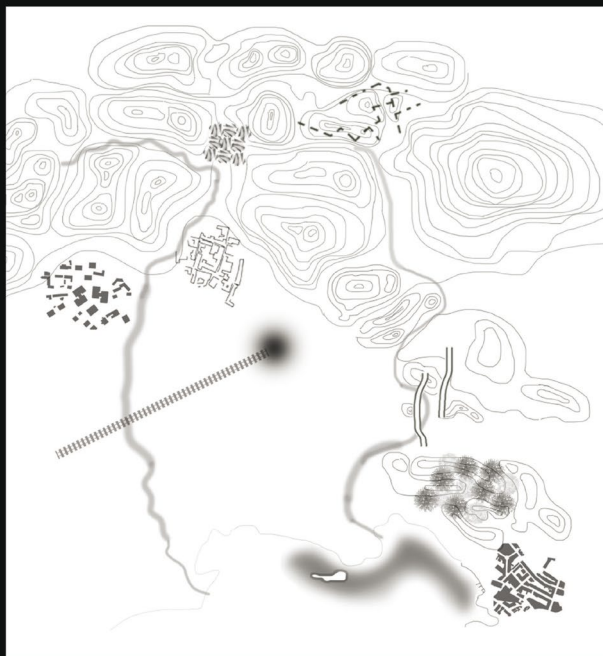
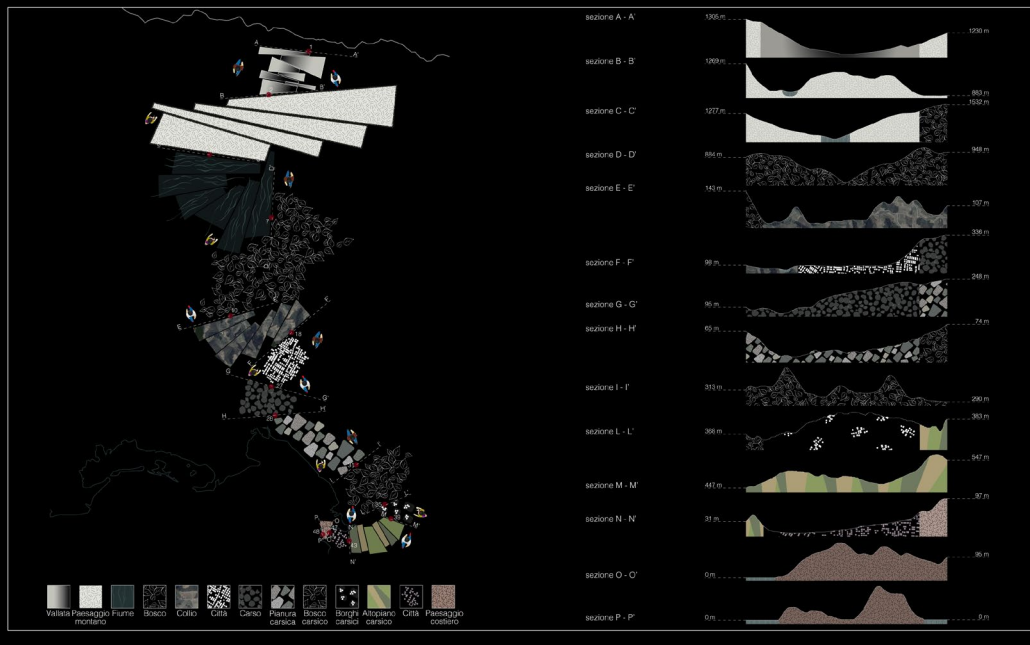
territorio di confine che trae origine dalla stretta relazione tra popolazioni e dimensione topografica non emerge tanto dai contenuti specifici e scientifici delle indagini territoriali, urbanistiche, paesaggistiche, demografiche, etniche, ma quanto dalla riscrittura – del territorio – attraverso le undici ecologie.

Oggi abbiamo costruito undici cartografie a partire da 'undici personaggi', ma non sono mappe destinate ad essere fisse, proprio per la natura stessa degli indicatori geografico-antropologici e morfologici che le tematizzano e le codificano, da qui anche la rilettura complessiva è destinata ad una continua mutevolezza. Per esemplificare questo approccio e meglio comprenderne i risultati, basti pensare alle numerose piattaforme webgis territoriali o agli svariati database disponibili sul web (ad es. openstreet map, google map, Waze, ecc.) che quotidianamente e quasi in tempo reale aggiornano le carte geografiche della terra, proponendo 'scientificamente' una visione di quotidiana mutazione della geografia della terra basata sui milioni di feedback degli utenti.

La condizione di costante cambiamento di questo territorio, dato apparentemente preoccupante e negativo, è invece la ragione 'positiva' di unità (fisica, morfologica, economica, etnica, paesaggistica, ter-

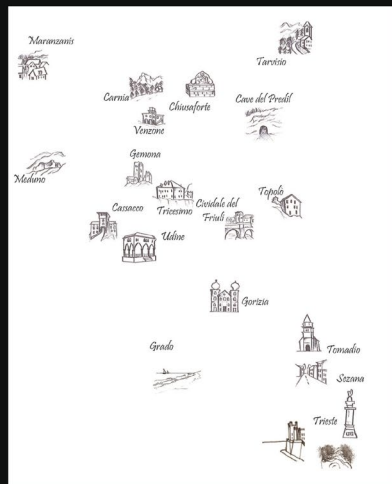
SEQUENZE DI PAESAGGI

IMAGO LIMES



Drops of territory

The territory is drawn through the words of the poets.
 The hierarchies of the forms are produce by the words.



ritoriale, ecc.) e la caratteristica intrinseca e qualitativa della identità di regione transfrontaliera (Zanni, 1997), che motivano il tentativo di ricerca ed elaborazione di una 'propria nuova geografia', fondata sul paradigma della mutazione (Dematteis, 1996) e sull'identificazione del territorio con il confine, delle popolazioni con il confine, come una sorta di 'altra' dimensione geografica (figg. 20-21).

Crediti della ricerca

Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste (IT) con Facoltà di Architettura di Lubiana (SLO)

Titolo: Nuove geografie lungo il confine Italia, Slovenia, Austria

Anno: 2018-2019

Coordinatore e Responsabile Scientifico: Giovanni Fraziano (DIA – UNITS)

Gruppo di ricerca: Adriano Venudo, Claudio Meninno, Luigi Di Dato, Marko Verri, Stefano Simionato (DIA – UNITS), Spela Hudnik (Facoltà Architettura, Università di Lubiana)

Studenti: Lorenzo Kratter, Giada Lesizza Giada, Angela Bertoni, Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero, Giorgio Conforto, Eleonora Di Stefano, Debora Paulin, Sofia Artico, Federica Ferrigno, Lara Slavec, Stela Guni, Giulia Piacente, Giulia Toscano, Vittoria Umani, Vlad Maricel Martinas, Semir Skenderovic, Ivan Bello, Jesku Franklind, Matteo Savron, Elwira Wojcicka, Monica Bidoli, Michela Contin, Valentina Devescovi, Lorna Mattias, Matteo Ros, Milisav Stankovic, Enrico Vidulich, Giacomo Caporale

Fonti bibliografiche

Albrecht B., Benevolo L. 1992, *Confini. Un'ipotesi di lavoro*, in Id., *Esposizione internazionale della XVII Triennale, La vita tra cose e natura: il progetto e la sfida ambientale*, Electa, Milano, pp. 125-157.

Baratta M. et.al. (eds.) 1979, *Atlante Storico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

Basso S. 2010, *Nel Confine. Riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, EUT, Trieste.

Benevolo L. 1993, *Storia della città. La città contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Bufon M. 1990, *Sviluppo etnico e regionale delle aree di confine: il caso degli sloveni nel Friuli-Venezia Giulia*, Siori, Trieste.

Bufon M. 1994, *Per una geografia delle aree di confine. Il caso della regione transconfinaria italo slovena nel Goriziano*, «Rivista Geografica Italiana», n. 101, pp. 577-605.

Carlini L. 2005, *ITER – un progetto Interreg Cadses*, «AR. Architetti Regione», n. 39, pp. 15-18.

Corboz A. 1985, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», n. 516, pp. 22-27.

Ferrari M., Pasqual E., Bagnato A. 2019, *A Moving Border: Alpine Cartographies of Climate Change*, Columbia Books with ZKM Center for Art and Media, Karlsruhe.

Fraziano G., Bisiani T., Di Dato L., Meninno C., Venudo A., Verri M. 2015, *Le regole del gioco. Scenari architettonici e infrastrutturali per l'Aeroporto FVG*, EUT, Trieste.

Dematteis G. 1991, *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.

pagine seguenti

Coal Mine #1, North Rhine, Westphalia, Germany 2015.
 photo(s) © Edward Burtynsky, courtesy Admira
 Photography, Milan / Nicholas Metivier Gallery,
 Toronto.
 Fondazione MAST. *Athropocene, un'esplorazione
 multimediale che documenta l'indelebile impronta
 umana sulla terra.*

Dematteis G., Ferlaino F. (eds.) 2003, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino.

Dematteis G. 1996, *Immagini e interpretazioni del mutamento*, in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (eds.), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari, pp. 66-79.

Dinic J. 1976, *De la régionalisation de l'espace géographique de la Yougoslavie*, «L'espace géographique», n. 1, pp. 49-57.

Di Sopra L. 1970, *Il sistema autostradale Italo-Jugoslavo. Considerazioni di prospettiva*, Associazione Industriali della Provincia di Gorizia, Gorizia.

Gabrijelčič P. 2004, *Internationalisation of the border: the place of global initiatives. Development of border region*, «Review of European Integration Efforts», <www.borderlink-is.net/Newsletter01.html> (04/2019).

Greiner A.L., Dematteis G., Lanza C. 2012, *Geografia umana: un approccio visuale*, UTET Università, Torino.

Hudnik S. 2004, *Europe=City without borders*, «Review of European Integration Efforts», <www.borderlink-is.net/Newsletter01.html> (04/2019).

Jeršič M. 1970, *Odprtost meji kot dejavnik v razvoju slovenskih obmejnih regij (L'apertura dei confini come fattore di sviluppo delle regioni confinarie slovene)*, Inšt. Za geografsko Univerze Ljubljana, Lubiana.

Kačič R. et al. (eds.) 2001, *Paesaggio e architettura rurale carsica*, Ergon, Ronchi dei Legionari.

Khanna P. 2016, *Connectography: le mappe del futuro ordine mondiale* (traduzione di Motta F.), Fazi, Roma.

Klemenčič V. 1979, *Urbanizzazione spaziale e minoranze etniche nel centro Europa*, in De Mauro T. (ed.), *Conferenza internazionale sulle minoranze. Atti della conferenza*, ed. Villaggio del Fanciullo, Trieste, vol. I, pp. 59-70.

La Cecla F. 1996, *A che servono le frontiere?*, in Gasparini A., Zago M. (eds.), *Al di là dei nuovi muri. L'Europa collaborativa che viene dalle città di confine*, Franco Angeli, Milano, pp. 298-306.

La Cecla F., Zanini P. 2004, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Mondadori, Milano.

Maldini S. 1991, *La casa a Nord-Est*, Marsilio, Venezia.

Martinotti G. 1993, *Metropoli. La nuova morfologia sociale delle città*, Il Mulino, Bologna.

Zanini P. 1997, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.

Zanirato C. 1999, *Architettura al limite. Il limite dell'architettura, l'architettura del limite*, Alinea, Firenze.



